



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

29-31 ottobre 2016

ARGOMENTI:

- Il centro Italia messo a terra da un nuovo terremoto, ancora più forte: crolli e sfollati
- Il graphic novel su Dorando Pietri presentato a Zona Cesarini, trasmissione di Radio 1 Rai
- Il calcio camminato Uisp su Rai 3, nella trasmissione "Tutta salute"
- Diritti: il Santa Lucia, squadra romana di basket in carrozzina, ha trovato uno sponsor; il primo transgender nell'hockey americano; la Lega calcio contro la violenza sulle donne
- Doping: fallimento antidoping di Rio
- Sport e grandi eventi: i prossimi appuntamenti in Italia; golf low cost un vista dei Mondiali a Roma nel 2022
- Sport e cultura: agli uffizi il Museo del calcio; a Roma apre l'Università del calcio; la Walt Disney chiude il Trofeo Topolino, per i piccoli sciatori; gli oggetti del passato che sopravvivono nello sport 2.0
- Uisp dal territorio: Gino Santi è il nuovo presidente dell'Uisp Bologna; Giorgio Gregorini è il nuovo presidente dell'Uisp Senigallia; Franco Riolo nuovo presidente dell'Uisp Crotone

La scossa più forte Macerie e terrore in cento comuni

dal nostro inviato a Norcia
Goffredo Buccini

Il mondo le cade intorno e suor Maria Francesca pensa: «Sono pronta». Attorno a lei e alle altre sei sorelle clarisse del monastero, cade Norcia, cade l'Umbria, cade il Centro Italia sotto settanta giorni di terremoto che, dopo ieri, toccano una nuova vetta d'orrore e di paura, con decine di migliaia di sfollati, forse quarantamila, con l'angoscia che diventa rabbia popolare, senza latte né pane, senza tende né veri aiuti, e alla sera si fa imprecazione davanti ai pullman regionali che portano via dalle vite, dalle storie, dagli affetti, verso alberghi sul Lago Trasimeno, verso un pezzo di terra stabile che non si sa dove sia: «Non deportateci! Maledetti! Salvate Norcia, salvate noi!».

Cade il mondo nel monastero alle 7 e 41, con una scossa da 6.5 che dura un'eternità eppure non abbatte la statua di Santa Chiara, e suor Maria Francesca viene strappata dal suo silenzio, dalla clausura, e tuttavia pensa: «Sono pronta, mio Signore». Fuori, in piazza San Benedetto, la Basilica del grande santo di Norcia, meta storica di americani e giapponesi, è ripiegata su stessa, implorsa, il tetto risucchiato tra le mura, il campanile aperto. Due monaci benedettini erano entrati all'alba, dopo le Laudi, per recuperare documenti dalle stanze pericolanti; ora scappano, i sai neri ora bianchi di calcinacci. Maria Francesca riconosce il priore, Cassiano Folsom, americano dell'Indiana, qui da 15 anni. Gli dice: «Padre, può fermarsi? Può confessarci?». Cassiano e il suo confratello brasiliano Gregorio s'inginocchiano, recitano così il rosario con le consorelle, abbracciati ai pom-

pieri, davanti alle macerie che ancora fanno polvere, poi aprono in piazza due seggiole da campeggio: si confessano le suore, si confessa come può la gente che sta scappando, in questa mattinata tersa di domenica che non riesce a essere festa, perché dal 24 agosto la festa è strappata dalle nostre anime.

«Si sapeva che ballavamo ma per non spaventare i turisti hanno detto che l'emergenza era finita!» strilla adesso la gente nei capannelli. Norcia sanguina nelle sue frazioni. Castelluccio, la terra delle lenticchie, è rasa al suolo, si alzano gli elicotteri per portare via trenta vecchi e due turisti, devono prenderli col verricello. A San Pellegrino crollano le ultime case; «non c'è più nulla», piange un ragazzo che scende da lì. E così a Preci, e così a Cascia, queste strade meravigliose, tuffate nelle gole della Valnerina, sono serrate dai macigni, le gallerie sono trappole, i piccoli centri isolati, «l'altopiano di Norcia ha cambiato fisionomia», dicono qui. I comuni colpiti sono almeno un centinaio. Manca la luce, l'acqua non è garantita. I feriti sono venti, forse venticinque, codici gialli, con-

tinua il miracolo dell'assenza di vittime in questo terremoto così diverso dal 24 agosto eppure persino più spaventoso, così incombente su di noi, che tremiamo per 200 scosse dalle 7 e 41 in poi, ben quindici tra il quarto e il quinto grado.

«Siamo miracolati», dice padre Cassiano, «dovevamo morire tutti e invece siamo qui». Alle dieci del mattino la gente di Norcia vaga come un popolo di fantasmi davanti alle porte delle mura medievali, Porta Romana già imbragata e nuovamente straziata, il corso Sertorio con ciò che fino a ieri erano tavolini di bar. Daniele Pauselli dice che da dieci anni vuole

le 7 e 41 la Basilica va in frantumi,
l'altopiano ha cambiato fisionomia
serata i pullman per i trasferimenti
Per non spaventare i turisti
anno detto che l'emergenza era finita»

Lunedì 31 Ottobre 2016 Corriere della Sera



andare via: «Terremoto dopo terremoto, non ti puoi fare un futuro. Ho provato a rientrare ma mia moglie m'ha detto: 'ndo vai matto? Mi sa che ce ne andiamo davvero...». Natalina Bucchi sta sotto i platani sulla sedia di vimini con cui l'hanno portata via di peso, mentre tutto tremava, lei, la sua bombola d'ossigeno, i suoi 90 anni: «Come sto? Come me vedi, fiyo mio, però mi sa che dobbiamo rifare un sacco di tetti, eh?». Anna Ferretti ha un trolley, gli occhi smarriti: «Tutta 'sta paura e adesso la tristezza è che c'abbassano pure il terremoto. Scrivete la verità, scrivetelo che non è un 6.5, ma è un

7.2!». Questo sisma senza vittime, e dunque senza un dolore che sanguina, senza salme da onorare, è inevitabilmente meno composto, lascia salire fiumi carsici di rancore verso tutti, Stato, Comune, istituzioni, con l'idea di un abbandono deciso a tavolino.

Persino tra le miti clarisse cova la rivolta. «Adesso il vescovo vorrà portarci a Trevis», dice suor Maria Raffaella, la più anziana e la più autorevole delle sette suore: «Beh, noi non ci andiamo. Lo scriva. Ci mettano in un container qui davanti, noi aspettiamo finché non potremo tornare nel monastero a riaccendere la luce, come Santa Chiara che voleva illuminare la vita dell'uomo! E poi non possiamo andarcene davvero, aspettiamo due nuove vocazioni», l'arrivo di due novizie. Suor Lucia, la più giovane, è incaricata di andare a recuperare, con cachetto e aiuto dei pompieri, il cane del convento: Giobbe. «Sa, ci vuole pazienza a stare con sette di noi», dice Maria Raffaella.

Appena sotto Porta Romana, nasce un improvvisato, e ahinoi sguarnito, centro operativo comunale. Il vicesindaco Pietro Luigi Altavilla («so' missino, detto Boia chi molla, e io non mollo, lo scriva») si sgola al telefono chiedendo «pane, spaghetti, persino un bue arrosto, portateci da mangiare!». Ma non funziona. A pranzo ci sono 150 pasti per 600 persone in fila. Solo qui gli sfollati sono 3.500, cinquemila col circondario stretto. La governatrice umbra Catuscia Marini dice che «il terremoto di Norcia cambia lo scenario e le prospettive di ricostruzione, dobbiamo essere franchi. Noi non deportiamo nessuno, se la gente vuole stare qui la aiuteremo, ma non è che da un momento all'altro si possa attrezzare queste zone, è una crisi sismica».

È anche l'annuncio politico di una grana immensa che sta per esplodere sul governo, sul commissariato alla ricostruzione, sulle casette che dovevano arrivare per marzo e adesso si dovrebbero moltiplicare per dieci o per venti volte. Alle cinque della sera, nel campo sportivo, il sindaco Nicola Alemanno, megafono in mano, è in mezzo a un disastro biblico. Prova a spiegare alla gente che tocca salire sui pullman, andare sul Trasimeno, mettersi in salvo. Lo insultano, lo maledicono, invocano tende che in autunno inoltrato sarebbero impossibili da usare. Nel fango, col gelo che scende, i pullman su cui comunque cominciano a salire a centinaia. «Lo sapevate che c'era il terremoto, non potete dirci che è arrivato adesso!». Una ragazza corre in lacrime, chiede aiuto. Suo padre abita in via Montedoro, asfalto sfasciato verso la collina, tra case che crollano. Non vuole andarsene. Le ha detto: «Datemi tre sigarette e lasciatemi crepare in pace». Molti la pensano come lui, in questa sera che cala troppo presto come un ultimo insulto.



Venerdì 28 ottobre, presentazione del graphic novel "Dorando Pietri. Una storia di cuore e di gambe"



Venerdì 28 ottobre, calcio camminato con l'Uisp Bologna

IL BASKET

E lo sponsor alla fine salva la squadra in carrozzina

Acea versa 40 mila euro
Il Santa Lucia parte
ma perde la prima di A

LAURA MARI

ORMAI non ci speravano più. Si erano iscritti al campionato e, tra raccolte fondi e autofinanziamenti, erano convinti di poter giocare solo le prime partite. Ora, però, è arrivata la firma che aspettavano e i campioni della pallacanestro possono tirare un sospiro di sollievo e riprendere la corsa per lo scudetto della A, anche se ieri, all'esordio, hanno ceduto al Santo Stefano Banca Marche. A scongiurare la fine della squadra di basket in carrozzina del Santa Lucia è stata infatti l'Acea, che ha deciso di sostenere il team con una sponsorizzazione di 40 mila euro.

«Abbiamo voluto contribuire — sottolinea l'azienda in una nota — alla crescita di una società sportiva attiva da sempre sul territorio romano, un'eccellenza che svolge un duplice ruolo di supporto sportivo e sostegno riabilitativo». La squadra di basket in carrozzina deve infatti il suo nome al Santa Lucia, l'ospedale romano specializzato nella riabilitazione dei disabili motori e neurologici. A giugno, però, il presidente della Fondazione ha annunciato la chiusura del team per motivi economici e i giocatori hanno trascorso mesi a caccia di fondi. «Fortunatamente ora è arrivata la sponsorizzazione di Acea con la firma della presidente Catia Tomasetti — dice il capitano del team, Matteo Cavagnini — una boccata d'ossigeno che ci permetterà di coprire le spese del campionato». I giocatori, invece, scenderanno in campo per tutto l'anno senza stipendio. «Ma speriamo che qualche altra azienda o filantropo ci sostengano».

la Repubblica DOMENICA 30 OTTOBRE 2016

STORIE

LA LUNGA ATTESA

Harrison Browne, 23 anni, che ha giocato lo scorso campionato come Hailey Browne, a bordo ghiaccio a Buffalo.



IL TRANSGENDER ROMPE IL GHIACCIO

HARRISON BROWNE (BUFFALO BEAUTS) È IL PRIMO CASO IN UNA LEGA PRO USA, LA NWHL. «VIVO IN UN LIMBO: MI SENTO GIÀ UOMO, MA PER LA TRANSIZIONE FISICA ASPETTO DI CHIUDERE CON L'HOCKEY»

A ogni occasione, con sempre maggior frequenza, va in scena una prima volta in materia nel mondo dello sport. C'è stato Bruce Jenner - decatleta medaglia d'oro ai Giochi di Montreal nel 1976 - che nel 2015 ha completato la sua transizione da uomo a donna prendendo il nome di Caitlyn Jenner. Il primo caso molto famoso. Poi Chris Mosier, triatleta professionista, nato invece donna ma identificatosi dal 2010 come transgender, che è stato il primo a gareggiare per una nazionale degli Stati Uniti. Lo ha fatto ai Mondiali di duathlon sprint andati in scena nel giugno scorso.

Ora, con l'inizio della stagione di NWHL (National Women Hockey League), abbiamo il primo caso di atleta di una squadra di una lega professionistica nordamericana che si dichiara apertamente transgender. Harrison Browne, 23enne che nasce come Hailey Browne ma ora si identifica come uomo, gioca nel ruolo di ala per le Buffalo Beauts.



I giornali raccontano che per ora Browne ha cambiato solo il nome. E ha fatto sapere di aver rinviato ogni transizione fisica, compresi i trattamenti ormonali, fino al momento in cui la sua carriera nell'hockey sarà terminata. Il piano era di procedere una volta conclusi gli studi al college (University of Maine, dove ha giocato in Division I di Necc e ottenuto la laurea nel 2014) ma la creazione della NWHL nel suo ultimo anno di studi - e la seguente scelta da parte di Buffalo - ha portato alla decisione di posporre tutto. Nello scorso campionato ha messo insieme buoni numeri: 5 gol e 7 assist in 18 partite. Browne riconosce di vivere in una specie di limbo come uomo transgender in una squadra di donne, «ma per essere felice devi essere te stesso e l'hockey mi rende felice. Sul ghiaccio sono solo un giocatore. Non penso alle persone con cui gioco, non penso che sto giocando con donne, non penso di essere nel corpo sbagliato», ha detto.

SPORT WEEK
29 OTTOBRE



L'INIZIATIVA/Gliù le mani



Insieme per spot

UN CALCIO AGLI ABUS

POKER D'ASSI

I protagonisti dello spot: da sinistra Mauro Icardi (23 anni), Michelle Hunziker (39), Giulia Bongiorno (50) e Ignazio Abate (29).



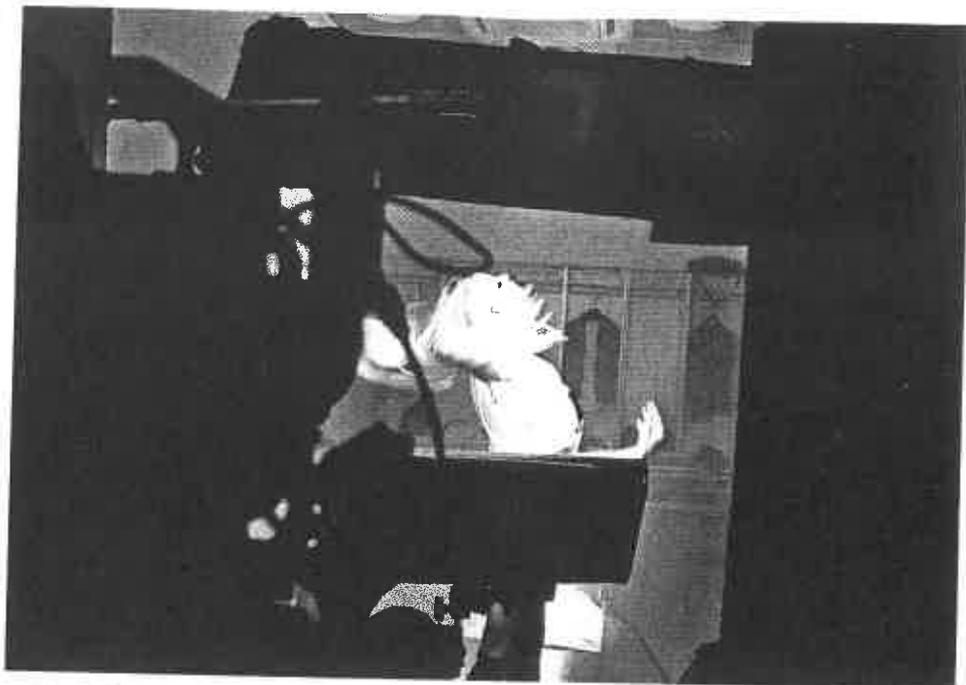
QUESTO WEEKEND IL MONDO DEL PALLONE SCENDE IN CAMPO CON LA FONDAZIONE "DOPPIA DIFESA" CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE, CON UN VIDEO CHE VERRÀ TRASMESSO NEGLI STADI ITALIANI. *SPORTWEEK* È ANDATO A CURIOSARE SUL SET...

di Silvia Guerriero ~ foto di Mattia Zoppellaro

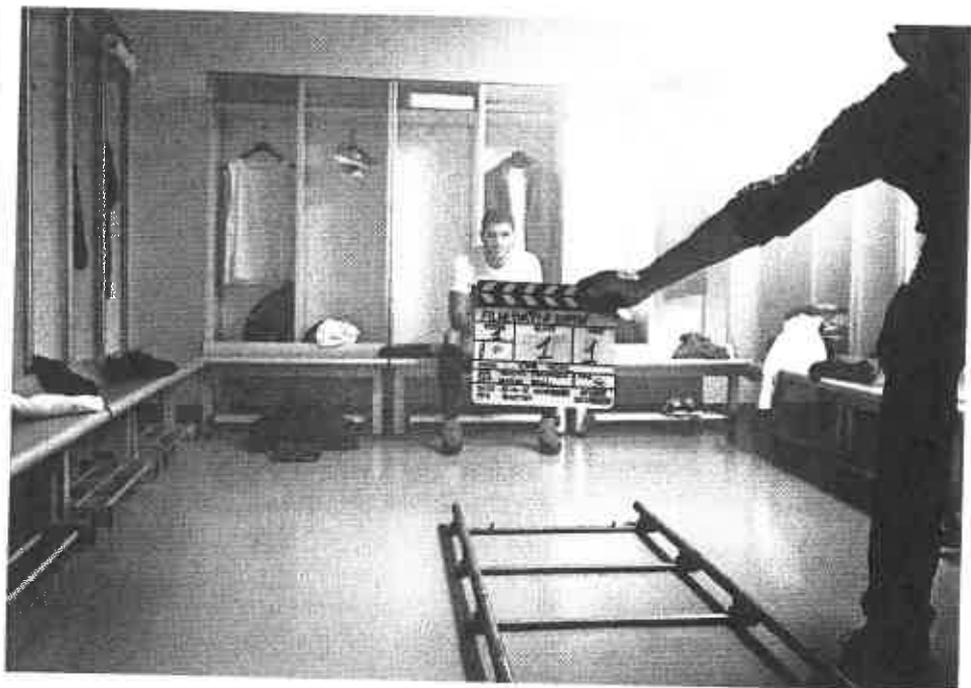


D

Doppia difesa, anzi tripla. Perché la giornata in cui si è girato lo spot a tema calcistico dell'associazione di Michelle Hunziker e dell'avvocato Giulia Bongiorno, trasmesso questo weekend negli stadi italiani, si è aperta con un simpatico siparietto con Mauro Icardi, reduce dalla feroce contestazione dei tifosi per le frasi contro gli ultrà nerazzurri contenute nella sua autobiografia. «Ciaaaaaa Maurito, come va?», si presenta Michelle. «Insomma...». «Ma dai, ho visto che il tuo libro ha fatto il botto», scherza la Bongiorno, «ricordati che quando fai parlare così tanto vendi un casino». «Per ora l'ho solo fatto, il casino...». «Sì, ma non ti preoccupare perché per questo ci sono gli avvocati!». Si ride e si scherza, ma l'argomento è serissimo: fare squadra contro la violenza sulle donne, «soprattutto adesso che il dramma del femminicidio, invece di diminuire, aumenta ogni giorno», sottolinea la conduttrice. «È un'idea bellissima perché il calcio è ancora maschilista, quindi il fatto che campioni del calibro di Icardi e Abate si schierino per una causa del genere è importante: questa non è una campagna delle donne, bensì una campagna di tutti, in cui l'uomo non si deve sentire attaccato nel suo genere perché di uomini per bene ce ne sono tantissimi e devono combattere con noi». Il capitano dell'Inter è pronto: «Sono entusiasta di questa iniziativa: Wanda ed io già sosteniamo un'associazione analoga in Argentina che si chiama NiUnaMenos», mentre



“ L'appello che mi sento di fare alle donne



quello del Milan ha conosciuto Doppia Difesa proprio grazie alla moglie, Valentina, «che è molto sensibile a questa tematica. Non lascia indifferente neanche me: fa male pensare che esistano uomini che compiono atti di violenza fisica e psicologica sulle donne. L'appello che mi sento di fare è quello di non aver timore nel denunciare ogni tipo di abuso». Difensore... in difesa delle donne, anche Ignazio Abate è convinto che il calcio sia il veicolo giusto per trasmettere un messaggio come questo: «Nel mondo dello sport c'è già una grande attenzione verso le disci-

LA FONDAZIONE ► ATTIVA DAL 2007

«Che vittoria la legge sullo stalking»



DOPPIA DIFESA



IL BACKSTAGE

La registrazione dello spot, nello spogliatoio "ospiti" di San Siro. Qui sopra Hunziker e Bongiorno, in basso Icardi e Abate.

è quello di non aver timore nel denunciare ogni tipo di abuso IGNAZIO ABATE



Doppia Difesa è una fondazione nata nel 2007 grazie a Giulia Bongiorno e Michelle Hunziker per dare un aiuto – doppio, vale a dire psicologico e giuridico – alle donne che hanno subito discriminazioni, violenze e abusi (tra le battaglie vinte, l'approvazione della legge sullo stalking). DD si occupa anche di sensibilizzare l'opinione pubblica con varie iniziative, come questa patrocinata dalla Lega Calcio e da Infront: lo spot, girato coi capitani di Inter e Milan, sarà trasmesso sui maxischermi di tutti gli stadi italiani e in tv (sulle reti Rai, Mediaset e Sky).

minazioni. La Fifa è molto sensibile al tema, con campagne e manifestazioni mirate, ed è impegnata da sempre nella lotta al razzismo e alla violenza: non a caso nelle competizioni internazionali portiamo la scritta *Respect* sulle maglie», e di rispetto parla sempre Doppia Difesa. Il messaggio verrà trasmesso proprio negli stadi, cioè nei luoghi in cui le classiche offese sono quelle dirette alle donne in quanto madri e mogli di... «Infatti è un ambiente molto misogino» è l'opinione della Hunziker, «e l'idea di portarci il nostro spot mi ha fatto venire la pelle d'oca

perché penso che nessuno meglio dei campioni possa educare i tifosi. Dico educare perché c'è un problema di fondo che è quello culturale». E che Giulia Bongiorno spiega così: «Da sempre l'uomo ha avuto un ruolo nell'ambito della famiglia da capo, padre e padrone, per cui le donne dovevano fare quello che diceva lui. Adirittura fino al 1981 se un uomo uccideva una donna aveva una pena pari a chi oggi incendia un motorino: da 3 a 7 anni. Stiamo parlando dell'altro ieri! Se c'era un divorzio, la donna veniva sanzionata e l'uomo no. Si è così creata una struttura sia legislativa sia sociale che era tutta contro le donne, quindi piano piano dobbiamo sganciarci. Tutto questo significa che, sebbene ora le donne siano libere e in carriera, queste radici esistono ancora: perciò diciamo che è essenziale fare una battaglia culturale, perché via via che si arriverà al doppio ruolo, in casa, ci sarà più libertà, il che significa che l'uomo non vedrà più la donna come un oggetto di possesso, visto che la maggior parte degli uomini uccide perché dice "tu sei mia", e così come distruggo una cosa che non mi interessa più, distruggo te. Senza dimenticare che la violenza non è solo quella della donna picchiata, con i lividi: le forme di discriminazione sono tantissime». Come quelle sul lavoro: nello sport, in particolare, c'è ancora molta differenza. «E anche questo deve cambiare: parliamo tanto di emancipazione ma poi ci rendiamo conto che non c'è proprio niente, non



L'INIZIATIVA/Doppia difesa

IN COPPIA

Le due fondatrici di Doppia Difesa nel tunnel che collega il campo agli spogliatoi durante l'ultima ripresa della giornata.



La violenza non è solo quella della donna picchiata, coi lividi: le forme di discriminazione sono tantissime. Anche nello sport

GIULIA BONGIORNO

solo nello sport, ma anche nella quotidianità. Le cose devono essere chiare dall'inizio, e non lo sono». Beh, nello sport sono chiarissime: a oggi solo cinque federazioni hanno professionisti e sono solo settori maschili, le donne invece sono tutte dilettanti. Quindi, oltre a guadagnare meno, non hanno una serie di tutele come la previdenza sociale, l'assistenza sanitaria, la pensione, il congedo per maternità... «Perché le donne sono arrivate allo sport dopo gli uomini», spiega ancora la nota penalista. «Prendete il calcio: in Italia di quello femminile si parla da pochissimi anni, la gente è ancora prevenuta».

Basti pensare alle parole dette un anno e mezzo fa dall'allora presidente della Lega Nazionale Dilettanti Felice Belloli, che nel corso di un consiglio direttivo se ne uscì con la frase: «Basta, non si può sempre parlare di dare soldi a queste quattro lesbiche...». «Ecco, a me dà molto fastidio questa cosa», si scaldava la Hunziker, «perché spesso le donne per riuscire a fare qualcosa che ha delle radici maschili devono quasi "trasformarsi" in uomini. L'obiettivo, in tutti gli ambiti, non è solo la parità, ma poter rimanere donne». «E poi questo tipo di linguaggio secondo me», vale a dire secondo la Bongiorno, «viene utilizzato perché sotto sotto c'è un po' di paura, poiché se il calcio femminile emerge i contributi si devono dividere tra uo-



mini e donne, ed ecco perché si tende a ridicolizzare queste ultime. Purtroppo l'ambiente del calcio è ancora troppo maschile anche a livello dirigenziale. Ai vertici ci sono solo uomini, io li conosco tutti perché sono l'avvocato di Tavecchio. Il giorno in cui alla presidenza della Lega o della Federcalcio ci sarà una donna, non vedremo più certe discriminazioni. Io credo molto nel fare squadra e per me il calcio è uno sport in cui le donne cresceranno tanto. Se lo faranno, senza avere timore di sembrare poco femminili, potranno rafforzare il movimento e competere con gli uomini». E loro, gli uomini, che cosa ne pensano? Abate si dice d'accordo («Basta vedere il seguito che ha avuto l'ultimo Mondiale, quello del 2015 in Canada»).

La Bongiorno mostra i denti e i tacchetti: «Io da ragazza giocavo a calcetto, da juniores ero un'ala destra fortissima!», mentre la Hunziker giura di essere stata «un buon portiere». Adesso la prima corre («Mi piace e mi ispira: mentre faccio jogging mi vengono le idee migliori per le arringhe»), la seconda si scatena con «qualsiasi disciplina a corpo libero: non sto mai ferma». Anche con l'associazione: «Battagliamo ogni giorno con tutti i nostri casi, non si può dire che andiamo bene perché significherebbe che sono diminuite le richieste di aiuto, ma non è così. Però andando avanti è più facile perché abbiamo maggiori agganci con le forze dell'ordine». E adesso anche con quelle del calcio: Doppia Difesa... all'attacco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denuncia Wada «Antidoping a Rio: è un fallimento»

● Un report accusa: controlli molto inferiori al previsto e tanta disorganizzazione



Una provetta da testare AP

Un mezzo disastro. O forse addirittura intero. Le procedure antidoping a Rio hanno sfiorato il collasso e in ogni caso hanno prodotto risultati di gran lunga inferiori alle attese.

LA DENUNCIA Lo si legge in un report di 55 pagine della Wada redatto da osservatori indipendenti. Tra le problematiche più gravi rilevate ai Giochi, la mancanza di coor-

dinamento, i tagli al budget, la scarsa preparazione tecnica del personale, le carenze strutturali e i conflitti tra il Comitato organizzatore e l'agenzia antidoping brasiliana, con la conseguenza che in alcune giornate più del 50 per cento dei test programmati sono abortiti. Scendendo nel dettaglio, il report sottolinea che 3237 atleti sono stati controllati, il 28,6% del totale. Sono stati effettuati 500 test in meno di quelli preventivati (4882 invece di 5380) e per 100 campioni non è stato possibile individuare l'atleta per codici sbagliati sulla provetta. Inoltre, solo un giorno (l'11 agosto) sono stati raccolti 307 campioni di urina, ma di solito si rimaneva sotto i 200 dei 350 previsti. Per concludere, nel calcio non ci sono mai stati controlli fuori dalle gare e altri sport a rischio, come i pesi, ne hanno avuti in percentuali risibili.

ri.cr.

Sci alpino, volley, golf e Universiadi: l'Italia non rinuncia ai grandi eventi

Fabio Grattagliano
Veronica Riefolo

Con l'addio alle Olimpiadi 2024 l'Italia non ha rinunciato ai grandi eventi sportivi. Nei prossimi anni la Penisola sarà teatro, tra l'altro, dei mondiali di volley maschile, delle Universiadi, dei mondiali di sci alpino e della Ryder Cup, oltre a quattro match a Roma dell'Europeo di calcio "itinerante" nel 2020.

I mondiali di volley

L'Italia della pallavolo ospiterà i Mondiali maschili nel 2018 in partnership con la Bulgaria. Tra Torino, Firenze (e altre tre sedi da definire) si svolgeranno i match principali. Il sogno del presidente della Federazione Carlo Magri è di far disputare una delle partite nello scenario unico dell'Arena di Verona, dove negli anni '80 in piena Guerra fredda si giocò una storica Usa-Urss. L'entusiasmo per il volley è in crescita. I mondiali maschili 2010 e quelli femminili 2014 organizzati dall'Italia hanno raccolto rispettivamente 340mila e 329mila spettatori. Ciò nonostante il fatto che i palazzetti siano vetusti e con scarsa capienza. L'ultima struttura indoor realizzata con oltre 10mila posti è il PalaIsozaki di Torino, costruito per i Giochi invernali del 2006 (costo 87 milioni).

Universiadi

Nel luglio 2019 a Napoli si svolgeranno le Universiadi per le quali il Governo Renzi ha stanziato 270 milioni. Il capoluogo campano è subentrato in corsa a Brasilia e avrà la metà del tempo per ristrutturare gli impianti già esistenti che dovranno accogliere le gare di 18 discipline (15 previste del Fisù più tiro a volo, vela e rugby a 7). L'evento coinvolgerà anche altre città della Campania (soprattutto per gli sport di squadra). Per le Universiadi sono attese 10mila persone tra atleti e accompagnatori provenienti da tutto il mondo.

Cortina 2021

Tra gli eventi più attesi ci sono i Campionati del Mondo di sci alpino 2021 e le finali di Coppa del Mondo 2020. Due competizioni

che rientrano nel progetto Cortina 2021. Un piano di lavoro che in cinque anni porterà in Italia 28 gare internazionali, oltre ad una serie di test event come le gare di Coppa Europa e quelle internazionali juniores.

Per quanto riguarda la legacy infrastrutturale, le nuove piste saranno abilitate sia all'uso agonistico che turistico. «Si tratta - spiega l'ad di Cortina 2021 Paolo Nicoletti - di interventi di riqualificazione di impianti necessari alla cittadinanza e di impianti storici come lo Stadio Olimpico del Ghiaccio dove si svolsero le Olimpiadi del 1956 e dove si potranno svolgere le premiazioni e la cerimonia d'apertura dei Mondiali 2021». Per 14 giorni di gare si stima l'arrivo di oltre 600 atleti e di 230mila spettatori attesi. I costi dei Mondiali sono stimabili sui 30/32 milioni. La somma è coperta dai ricavi della manifestazione, con 25 milioni già riconosciuti dalla Federazione Internazionale Sci alla Fondazione Cortina 2021, a fronte dei diritti d'immagine e pubblicitari, e 6/7 milioni di introiti che ci si aspetta dal ticketing e dall'attività di marketing. Tutto ciò con l'obiettivo di ridurre al minimo l'impatto ambientale. Con la candidatura di Cortina 2021 è infatti partito un progetto pilota, "Carta Cortina", che mira alla sostenibilità degli eventi sportivi invernali e non solo. Proprio ieri ne hanno parlato a Skypass 2016 Modena il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, il presidente del Coni Giovanni Malagò e il presidente della Fisi Flavio Roda. «L'assegnazione dei Mondiali è un'occasione straordinaria - ha chiarito il presidente della Fondazione Cortina 2021 Riccardo Donadon - e noi abbiamo un grande obiettivo, far diventare Cortina la prima "smart city" della montagna».

Ryder Cup

Intanto il lavoro è già frenetico per la macchina organizzativa che dovrà gestire la più prestigiosa competizione internazionale di golf, la Ryder Cup, assegnata a Roma nel 2022 e che si svolgerà presso il Marco Simone Golf & Country Club, circolo di

proprietà della famiglia Biagiotti. A guidarla è Gian Paolo Montali, già allenatore di pallavolo e dirigente sportivo. «La sfida - dice Montali, direttore generale del progetto Ryder Cup 2022 - sarà quella di far comprendere il peso specifico di questo sport nel mondo e quello che questa manifestazione rappresenta». Montali cita alcuni numeri per sintetizzare il business della Ryder: «Secondo stime di Kmpg il valore complessivo potrebbe essere superiore al miliardo di euro, di cui, solo per citare alcune voci, 277 attribuibili agli impatti diretti, tra investimenti infrastrutturali, consumi dei soggetti coinvolti e spese di gestione degli eventi, e 210 milioni per impatti indiretti, inclusi gli 84 milioni di maggior gettito attesi nel periodo. L'investimento del sistema sarà di 160 milioni di euro».

Intanto nel testo della legge di bilancio approvata dal Governo, si prevede che per il periodo 2017-2027, e relativamente alla parte non coperta dai contributi dello Stato, venga concessa la garanzia pubblica fino a 97 milioni a favore di "Ryder Cup Europe LLP". Le modalità di operatività della garanzia statale saranno poi definite con decreto del ministero dell'Economia. La garanzia riguarda anche gli anni successivi allo svolgimento della Ryder Cup perché gli impegni assunti dall'Italia in sede di candidatura si protrarranno fino al 2027. Sempre la legge bilancio prevede un intervento sul Fondo di Garanzia per l'impiantistica sportiva gestita dal Credito Sportivo che potrà rilasciare garanzie nell'interesse del Coni, del Comitato paralimpico, di Coni servizi o delle Federazioni per le attività connesse all'aggiudicazione di competizioni sportive internazionali di prestigio per il Paese. Martedì scorso, invece, è scaduto il termine per le offerte di acquisizione dei diritti commerciali legati agli eventi sportivi che la Federgolf organizzerà. Un bando la cui offerta minima prevista era di 40 milioni per l'intero periodo. Tra gli interessati c'è Infront-Wanda.

Golf low cost

I mondiali a Roma nel 2022 hanno lanciato la sfida dei club. Nuovi green e cifre contenute per avvicinare il grande pubblico

MAURILIO RIGO

DA quando è stato introdotto dalla Federgolf il "tesseramento libero" il golf ha iniziato a perdere quell'aura di sport elitario che lo circondava poiché con 75 euro l'anno si ottie-

ne la tessera Fig ed è possibile cominciare a giocare in uno dei circoli aderenti all'iniziativa, senza dover sborsare cifre esorbitanti o quote a fondo perduto. Nel Lazio, che conta 16 campi (tra 9, 18 e 27 buche), e 14 strutture promozionali, i tesserati sono in crescita e toccheranno a fine anno quota novemila; a

questi si aggiungono i circa duemila praticanti che si sono da poco avvicinati e non sono ancora tesserati. Anche iniziare a giocare con l'attrezzatura propria ha costi contenuti e uno "starter kit" costa come una racchetta da tennis di qualità media (circa 200 euro), e spesso sono gli stessi circoli ad offrire il neces-

sario con promozioni "all inclusive". La nostra regione, tra l'altro, ha intrapreso un percorso di crescita di questo sport che culminerà con la "Ryder Cup" del 2022, la più importante competizione di golf a squadre che si gioca tra Europa e Stati Uniti ogni due anni. Come importanza e seguito, è considerato il terzo evento sportivo al mondo dopo i mondiali di calcio e le Olimpiadi e sarà ospitato dal Marco Simone, il circolo con vista sul "cupolone" presieduto dalla stilista Laura Biagiotti.

In vista dell'importante evento e per far conoscere quanto più possibile questo sport è in corso la "democratizzazione" del golf che ha iniziato a entrare nelle scuole romane. «Abbiamo firmato un accordo con il nuovo rettore del Convitto Nazionale - spiega Carlo Scatena, presidente del Cr Lazio della Fig - e a metà novembre inizieranno le lezioni per le classi delle elementari con un'attrezzatura specifica per i baby golfisti. Impareranno la tecnica con i nostri maestri del Golf Nazionale, le regole, e a fine anno faranno un esame e riceveranno la tessera hcp 54. È rivolta a tutti invece la promozione che con soli 99 euro permette di scoprire il golf con un pacchetto di lezioni collettive di due mesi, comprensive di attrezzatura e la possibilità di frequentare il campo pratica del circolo anche al di fuori delle lezioni e per un ulteriore mese, dopo la fine del corso». E un nuovo impulso al movimento golfistico romano è arrivato con il recente torneo internazionale "Terre dei Consoli Open" con l'inaugurazione ufficiale del percorso 18 buche da campionato del Golf Club Terre dei Consoli di Monterosi. Una novità di spicco considerando la presenza a breve distanza di altri due importanti circoli, il Golf Nazionale di Sutri, sede del Centro tecnico della Fig, e lo storico Olgiata, che già ha ospitato importanti competizioni internazionali. Così il "polo" golfistico capitolino, che per la prima volta si è venuto a creare, potrebbe contare sul valore aggiunto di arte ed enogastronomia del suo territorio, con l'antichissima città di Sutri, Veio e Viterbo a una manciata di chilometri, senza dimenticare che il centro di Roma dista a poco più di mezz'ora di auto.

Tutte le info su www.federgolf Lazio.it

Il museo del calcio? Agli Uffizi

Idea di Renzi, domani la firma. La Figc rinnova Coverciano con 4 milioni

ERNESTO FERRARA

FIRENZE. Appena fuori dagli Uffizi, proprio sotto le finestre della Galleria che ospita la Primavera di Botticelli, presto troverà casa il nuovo museo del calcio italiano. Un moderno tempio del pallone, metà cimeli metà nuove tecnologie, in grado di gareggiare con i gioielli inglesi e spagnoli, con Wembley e il Camp Nou, ma con una carta in più da giocare: la location, perché l'ipotesi principale è che sorga in uno dei più noti vecchi cinema di Firenze, l'ex Capitol di piazza del Grano, all'uscita degli Uffizi. Regalando al visitatore la suggestione di immergersi nell'ebbrezza dei trionfi azzurri appena dopo la meraviglia del Rinascimento.

C'è una singolare combinazione di cultura alta e cultura pop nel colpo a effetto dell'intesa che il premier Matteo Renzi a nome del governo si appresta a firmare domani con la sua città. Un patto sul modello di quelli di Bari, Napoli e Milano, che porterà a Firenze soldi per le infrastrutture e un impegno per il calcio. Di cui il governo e il Comune hanno già discusso con i vertici della Federcalcio, il presidente Tavecchio e il dg



I cimeli del 2006 al Museo del Calcio

Uva. Da tempo la Figc progetta del resto un rilancio e un allargamento della cittadella di Coverciano, ristrutturazione su cui ha già stanziato 4,2 milioni: soldi che serviranno, tra l'altro, a realizzare un nuovo campo (da beach soccer o una gabbia per il lavoro tecnico) in luogo della piscina, oltre ai nuovi arredi. Spostando in centro l'attuale museo del calcio che si trova dentro il ritiro azzurro, ed è visitato da appena 30mila persone l'anno, l'operazione si farebbe interessante: la Figc potrebbe chiedere al Comune i permessi urbanistici per raddoppiare la foresteria trasferendo i volumi del museo. Quale migliore

rinascita di un trasloco in un centro storico che attrae 16 milioni di turisti l'anno invece per il museo del pallone? L'ex Capitol, della Camera di Commercio, o il vicino ex tribunale di piazza San Firenze, che invece è del Comune, sono i due immobili considerati migliori. Ma siccome sul secondo c'è un accordo già firmato con Zeffirelli per ospitare il suo archivio, è lo spazio del Capitol, tremila metri quadrati, il più papabile. La Figc potrebbe affittarlo, ma la procedura è da decidere. Quel che seduce il premier e piace alla Federcalcio è l'idea: il turista, magari con un biglietto integrato con i 72 musei cittadini; appena dopo Botticelli e Leonardo, reduce magari da quel Corridoio Vasariano che Renzi spinge perché sia riaperto a tutti, tra un paio d'anni potrà attraversare la strada e tuffarsi in un futuristico museo del gol. Che oltre ai gioielli di famiglia, dalle pipe di Bearzot alla coppa del mondo 2006, sfoggerà la tecnologia: la realtà aumentata permette di riprodurre gol, azioni, rumori. E come in una macchina del tempo il visitatore sarà catapultato al Mundial '82 o fin dentro la mitica Italia-Germania 4-3.

L'Università del calcio c'è «Servirà a crescere»

Giuseppe Di Giovanni
ROMA

È nata la prima Università del calcio in Italia. È successo a Roma, all'Università San Raffaele, che in collaborazione con l'Aic (Associazione Italiana Calciatori) ha istituito e attivato sin dall'anno accademico 2016-2017 un percorso inedito e innovativo che si propone di sviluppare il livello di professionalità degli operatori del calcio.

PERCORSO L'idea nasce dal progetto «cattedra sul calcio», già istituito tre anni fa e che propone di formare un operatore nel mondo del calcio, che sappia condurre, gestire e valutare programmi di attività motoria e sportiva. Alla presentazione del nuovo indirizzo curricolare del corso di studi di Scienze Motorie era presente anche Carlo Tavecchio, presidente della Figc. «È il massimo che potevamo auspicare. Dobbiamo recuperare la professionalità e la competenza in questo Paese. E creare dirigenza è il top. L'Italia è rimasta arretrata sull'impiantistica sportiva, anche a livello giovanile». E lo spazio per i giovani è il punto su cui Tavecchio insiste maggiormente. «Ci sono due milioni di soggetti che fanno calcio, 20 milioni hanno visto Italia-Spagna all'Europeo. Sono numeri che mi fanno essere fiducioso per la creazione di una nuova classe dirigente». Assieme a Tavecchio anche Damiano Tommasi, presidente dell'Aic. «Spesso noi calciatori abbiamo escluso il percorso scolastico dalla nostra prospettiva di vita. Con questo progetto si concretizza una sorta di "caterina" per i dirigenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SABATO 29 OTTOBRE 2016 LA GAZZETTA DELLO SPORT

Salta il Trofeo Topolino È la paura della "scjihad"

» LEONARDO COEN

a Walt Disney pare davvero intenzionata a cancellare il Trofeo Topolino, il mondiale dello sci minorenne. Perché ama questo sport meraviglioso è una mazzata sentimentale: come se ai golosi della crema di nocciola togliessero la Nutella. Un'atrocità. Dicono che la decisione sia stata presa per ragioni di sicurezza: timore di attentati. Troppi concorrenti. Troppi rischi. Le manifestazioni con più di mille concorrenti - dunque, tutti i Trofei Topolini - secondo la timorosa Disney, sarebbero bersagli potenziali del terrorismo. Perciò, meglio evitare guai: fine dell'avventura. Non importa se le gare siglate Topolino sono entrate nella storia dello sport adolescenziale e ne siano diventate ormai un riferimento imprenscondibile. Viviamo tempi bui. Talvolta scemi. Benvenuti nel secolo delle minacce. E dello scjihad.

CHE LA DISNEY abbia avuto informazioni riservate dalla Cia? Per esempio, una disperata strategia della guerra all'infedele condotta per monti, valli e stazioni invernali? Discese e slalom nel mirino dei kamikaze? Baby terroristi all'attacco con scarponi imbottiti d'esplosivo, kalashnikov al posto delle racchette e kefiyah svolazzante in picchiata sull'ultimo schuss? Gatti della neve pronti a saltare per aria in prossimità degli affollati traguardi?

O forse, la verità è un'altra. Più sfumata. Più cinica. In cui la sicurezza è soltanto un'illusione. Un'alibi per mollare un business non più remunerativo, o non abbastanza remunerativo. Il Trofeo Topolino ha un ritorno economico in fatto di ro-

alties. Dal punto di vista americano, modesto. Da quello degli organizzatori degli eventi sportivi targati Topolino, non proprio a buon mercato. Aziendalmente, il "ritorno" di immagine probabilmente non è considerato più congruo. Gli investimenti più proficui seguono altre piste che quelle della neve, su pendii digitali e su piattaforme satellitari. Insomma, è una sponsorizzazione che ormai ha fatto il suo tempo. Il tempo, appunto. Sta tutto qui, il senso della (cattiva) notizia: Topolino è un mito che nello sport è invecchiato. Va pensionato. Del resto, aveva sempre meno a che fare con uno sport giovanile assai simile a quello professionistico. Lo sci dei primi trofei - la manifestazione nacque nel 1957 - era festoso, familiare, umano. Allegro. Una sorta di Natale sulla neve, con gara finale. E infatti i premi erano coppe e balocchi. Me lo ricorda l'amico Gustav Thoeni, classe 1951. Mitologico innovatore: il "passo spinta" di Thoeni che conquistò quattro Coppe del Mondo di sci alpino, ha rivoluzionato le nostre sciate. Gustav vinse il Trofeo nel 1965: era già diventato il passaporto dei fuoriclasse sulla neve. Infatti l'elenco dei vincitori è l'albo d'oro dello sci.

CI SONO tutti i più forti. Da Ingemar Stenmark a Marc Girardelli, da Benjamin Raich a Jure Kosir, da Pirmin Zurbriggen a Janica Kostelic, da Lindsay Vonn a Tanja Poutiainen, per ricordarne qualcuno. Tranne Alberto Tomba, che si piazzò trentaduesimo nel 1980... ma Alberto, allora, era uno scavezzacollo, faceva disperare il maestro Siropaes, mentre il fratello maggiore Marco lo batteva regolarmente...

"Quando ho partecipato a quell'edi-

zione del Trofeo, eragì diventata una gara importante, a livello giovanile e a livello internazionale giovanile. Però, l'atmosfera era quella di una festa. Di uno spettacolo. Vinsi una Coppa e anche un mini go-kart, di quelli che possono girare anche nei corridoi di casa. Funziona ancora: l'hanno usato le mie tre figlie e i miei nove nipotini... per anni e anni ho ricevuto in abbonamento gratuito il giornalino di Topolino", ricorda Gustav,

"era uno dei premi. Su un numero c'era-

no le mie foto e gli ordini d'arrivo. Ogni anno era così..."

Sulle quelle piste volteggiate Topolino, la mascotte del Trofeo, il Mickey Mouse del giornalino che voleva dire Walt Disney, e il suo impero dei segni. E del sogno americano (a fumetti) che irrompeva sulla neve bianca e positiva, serpeggiando tra i desideri dei ragazzini. Sci e Topolino diventarono, come si dice oggi, un brand mirato per i giovanissimi.

L'IDEA l'esportò in Italia Rolly Marchi, trentino che adorava le montagne della sua terra, e pure l'America, così generosa in fatto di simboli pop. Il Trofeo Topolino coniugava agonismo montanaro e tendenze cittadine modaiole. Ma anche le prime, sebbene acerbe e qualche volta contraddittorie prese di coscienza ambientale: c'era chi cominciava a contestare lo sfruttamento massiccio della montagna (speculazioni immobiliari, impianti di risalita invadenti e inquinanti, la neve artificiale che prosciugava i ghiacciai e i ruscelli). Rolly Marchi ebbe una valida spalla nel suo progetto in Mike Bongiorno, spericolato sci-alpinista. La prima edizione del Trofeo Topolino ebbe luogo a Courmayeur nel febbraio del 1958 (Bongiorno frequentava Cervinia ma apprezzava la lunga pista Internazionale di Courma). L'anno successivo Marchi riuscì a spostare il Trofeo sul Bondone, la montagna della "sua" Trento. E in Trentino è rimasto sino ad oggi.

Quella del primo Trofeo era

avrebbe generato il mito della Dolce Vita. Modugno aveva appena cantato *nel blu dipinto di blu* e gli altoparlanti del Trofeo l'adottarono subito come colonna sonora. Zeno Colò, una vita lanciata sulla neve, era l'idolo degli sciatorini italiani: che si gettavano in discese a mozzafiato, e che disegnavano slalom d'artista, come Thoeni (lo stesso anno vinse pure Stenmark, non a caso tra i due fuoriclasse nacque una rivalità leggendaria). La splendida ed elegante Cortina d'Ampezzo era stata consacrata capitale alpina dalle Olimpiadi Invernali del 1956. Il freddo non era più ostile, ma passatempo. Il gelo ostile era quello della Guerra Fredda. La vacanza d'inverno era il trionfo della borghesia, dei nuovi ricchi, dei già ricchi. Sciare era snob. La settimana bianca, uno status symbol che sarebbe diventato - anche grazie alla popolarità del Trofeo Topolino - consuetudine. Da sci per pochi a sci per tanti. Nel 1970 il Trofeo si trasformò in Criterium internazionale Giovani Fis (la federazione internazionale dello sci). Cioè, in una sorta di campionato mondiale junior, al punto che negli ultimi anni le nazioni partecipanti erano più di cinquanta, in rappresentanza dei cinque continenti. L'addio della Disney non scoraggia gli organizzatori dell'ormai ex Trofeo Topolino, la competizione cambierà nome, nell'agenda della Fisi (la nostra federazione) l'hanno ribattezzata provvisoriamente Criterium Internazionale Fis Children. Potevano cavarsela meglio: da Trofeo Topolino a Trofeo Topolone. In rispetto del passato, e per incutere rispetto allo scjihad.

Lunedì 31 Ottobre 2016 |

| IL FATTO QUOTIDIANO

Piccolo sport antico gli oggetti del passato che ancora vivono nel mondo digitale

la Repubblica LUNEDÌ 31 OTTOBRE 2016

ALESSANDRA RETICO

CONTRO quei pivelli con le ali del Lipsia, il Darmstadt che ha i piedi ben piantati a terra da 118 anni l'ha fatto come una volta: stemmi antichi, locandine cianciate, soprattutto il segnapunti manuale. Il calcio com'era e come dovrebbe essere, secondo i tedeschi dell'Assia che le hanno prese (0-2) dai connazionali di Sassonia ma non glielo hanno mandato a dire dove sta e rimane la differenza tra chi ha una storia e chi se la inventa. Ecco perché lo Stadion-am-Böllenfalltor era tutto come sepiato l'altro giorno, con i padroni di casa a celebrare il proprio passato contro la sospetta modernità dei loro ospiti da soli sette anni nel campionato maggiore grazie soprattutto ai soldi (austriaci) del loro sponsor (Red Bull). Lipsia vola in effetti, almeno al momento: imbattuta e seconda in classifica a due punti dal Bayern. Ma il pallone non è solo gol technology è bollicine, è anche una cosa seria ha voluto dire il vecchio club nella sua "giornata della tradizione" applaudita da molta Bundesliga che guarda sprezzante alla RB dalle iniziali della bibita energizzante. Si dice sia una squadra di plastica plasmata nei bassifondi della quinta divisione dov'era fino al 2009 col nome di SSV Markranstadt che neanche i locali conoscevano, e che sia stata portata in cielo a sorsate di euro. Club azienda, certo non l'unico, accolto ad agosto scorso dai tifosi della Dynamo Dresda da una testa di toro mozzata, vera e macabra incarnazione del logo della ditta proprietaria. Avranno perso quelli del Darmstadt, ma i due gol li hanno sfogliati lenti come petali sul loro tabellone, a mano. Lo sport evolve, non certi sentimenti e neanche gli oggetti per dirlo.

Il vintage resiste e anzi sembra insostituibile talvolta, non c'è hi-tech che sia altrettanto efficace del come una volta. Persino nel regno della tecnologia e dell'ingegneria della Formula 1 o della MotoGP. Tra tutte quelle lucine e quei rombi, davanti al volante che è un computer, eccoti che sbucano dal muretto sulla pista i pit board, quei cartelli appesi sul rettilineo d'arrivo per comunicare ai piloti la loro posizione e il distacco dagli altri, e quanti girano mancano. Si usano anche per farsi i dispetti, vedi Ferrari e Mercedes a Melbourne nel GP di inizio stagione: il cartello della Rossa che ha ritardato stranamente a rientrare coprendo quello del team di Rosberg. Milioni a sviluppare la più intelligente delle macchine, bruciati da un pezzo di plastica. Sui cartelli si scriveva anche "In" per far rientrare l'auto ai box, ma sono stati abbandonati per questioni di regolamento e so-

prattutto per tattica e sostituiti con la comunicazione via radio. Nelle moto li vogliono fare virtual, e cioè spedire le informazioni direttamente sul display del quadro di comando. Se Valentino Rossi le avesse ricevute sul cruscotto a luglio scorso al Sachsenring, la gara sarebbe andata diversamente visto che disse «ho ritardato il cambio gomme ma non ho letto in tempo i cartelli ai box». Sul suo quadro comandi appaiono quattro bandierine (rossa per gara sospesa, nera per pilota squalificato, quella che obbliga dopo una partenza anticipata al rientro ai box entro 5 giri dalla segnalazione della penalità e infine quella che segnala un guasto), sei in meno di quelle che sventolano tra le mani dei commissari di percorso sui circuiti di F1.

Digitale mai. Nell'era dell'informazione il più letterario degli sport rimane appiccicato al suo immaginario. Il pugilato dei corpi, del sudore, della maledizione e della redenzione, ha cambiato tutto il suo racconto e i suoi eroi, ma non il con-

torno: le Ring Girls. Le ragazze del ring che salgono sul quadrato con un cartello che segnala il numero di round successivo sfilando molto poco vestite semmai l'attenzione dovesse calare. Anacronistico, maschilista e piuttosto triviale, eppure sebbene a volte contestato (specie dal pubblico musulmano) sopravvive come rito, anzi come fantasma del passato. Di cui, in atletica, rimangono le impronte. Nel salto in lungo e triplo alla fine della pedana di rincorsa, prima della buca di atterraggio con la sabbia, c'è l'asse di battuta che non deve essere oltrepassata se non il salto è nullo. Come si vede? Sulla plastilina dove rimangono le prove inconfutabili della suola. Altro che laser. Rimasugli e retrò in ordine sparso: il carbonato di magnesio con cui i saltatori con l'asta e i ginnasti si spargono le mani, le bandierine triangolari so-

spese a 1,8 metri sulla piscina del nuoto per indicare che mancano cinque metri alla fine della vasca (per il dorso), i birilli rossi, gialli, verdi e bianchi che nella pallanuoto sui due lati del campo segnalano i 2, 4, 7 metri e il centro vasca. E poi la lavagnetta dei coach di volley e soprattutto del basket, che meraviglia: gli schemi disegnati e cancellati col pennarello, tutti a guardare sul foglio. «Semplice, più pratica e veloce di un iPad» dice Nando Gentile ex bandiera di Caserta sul parquet, poi allenatore. «E anche scenografica: la puoi scagliare a terra se sei arrabbiato e non si rompe». Il tablet è figo, ma non va così a canestro.



NEL BASKET
Nando Gentile, ex giocatore e allenatore di basket durante un time out mostra uno schema sulla "lavagnetta": "È più scenografica del tablet"

**Uisp, sport per tutti
Il consiglio
elegge Santi
nuovo presidente**

ERANO in tanti ieri all'Hotel Savoia di Bologna per l'assise della Uisp metropolitana di Bologna. Presenti 115 delegati tra soci individuali e in rappresentanza delle società sportive affiliate. Una mattinata di lavoro e di riflessione soprattutto.

In prima fila il Comune di Bologna rappresentato dagli assessori Matteo Lepore e Luca Rizzo Nervo, dai consiglieri comunali Francesco Errani e Roberta Li Calzi, il presidente uscente della Consulta dello Sport Davide Grilli. Erano presenti, per la Uisp, Vincenzo Manco, presidente nazionale, e Mauro Rozzi, presidente regionale.

Durante i lavori è stato eletto il nuovo consiglio direttivo Uisp Bologna.

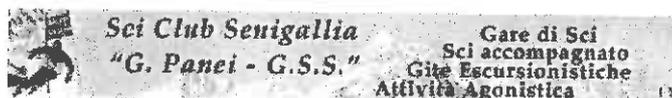
Nella foto: da sinistra, Gino Santi, neo eletto presidente Uisp Bologna, con Fabio Casadio, presidente uscente.





SenigalliaNotizie.it

Versione ottimizzata per la stampa



Giorgio Gregorini è il nuovo presidente del Comitato Uisp di Senigallia

Eletto dal nuovo Consiglio Direttivo: "Vogliamo ascoltare esigenze di tutti ed essere riferimento per associazioni"



243 Letture



0 commenti

Associazioni

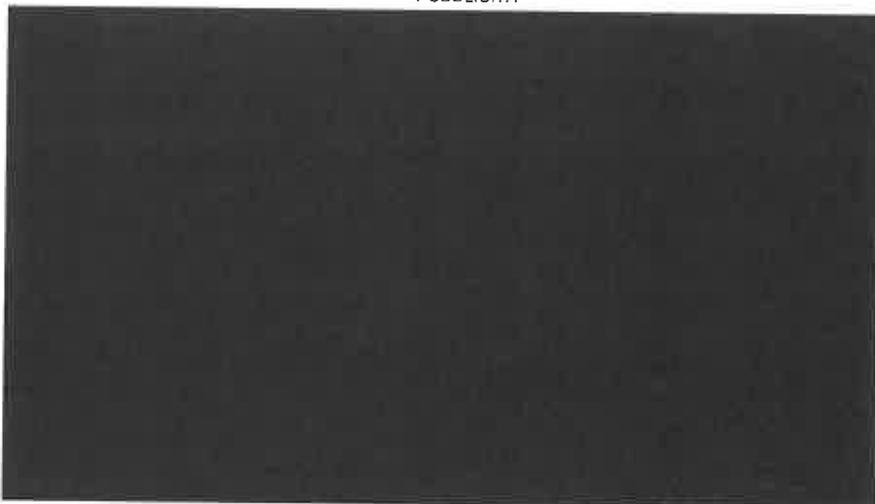


Si è svolto venerdì 28 presso l'Ostello Le Dune di Lungomare da Vinci il **Congresso Territoriale del Comitato Uisp di Senigallia**: larghissima la partecipazione al voto, con la presenza di 49 delegati delle associazioni affiliate e di 12 delegati in rappresentanza dei soci individuali del comitato.

L'assemblea ha **eletto i 17 componenti** del Consiglio Direttivo, assegnando una larga

maggioranza alla lista guidata da Giorgio Gregorini, che ha ottenuto **52 voti contro i 9** della lista presentata da Lorenzo Beciani. Il nuovo consiglio, composto **da 15 componenti della lista Gregorini e da 2 della lista Beciani**, si è poi subito riunito ed ha **eletto Presidente il capolista Giorgio Gregorini**.

PUBBLICITÀ



"Sono molto onorato - ha dichiarato il neo Presidente Gregorini - della scelta che così tante associazioni e così tanti soci, attraverso i loro delegati, hanno espresso sostenendo il programma che la nostra lista ha voluto presentare per guidare il Comitato Uisp per i prossimi 4 anni. Una lista importante, che ha saputo lavorare unita e coesa e che è composta da persone di sicura qualità e competenza, che sapranno riservare un grande impegno e una grande attenzione alla varietà delle discipline sportive delle società affiliate e a tutto il mondo Uisp, così straordinariamente composito e diffuso in tutto il nostro territorio".

Con il Presidente Giorgio Gregorini **eletti nel consiglio direttivo** per la sua lista Brunelli Alessandro, Campanelli Lorenzo, Campolucci Chiara, Casarin Doriana, Cecchettini Simone, Cerioni Jessica, Francesconi Franco, Mancinelli Sesto, Pacenti Lucia, Rimini Enrico, Seri Emanuele, Storetti Fabrizio, Turchi Eugenia, Venturini Costanza; la lista guidata da Lorenzo Beciani sarà rappresentata invece dallo stesso Beciani e da Carlo Fuligna.

"La nostra - ha proseguito Giorgio Gregorini - è una squadra che si distingue per la capacità di rappresentare tutto il territorio, con associazioni provenienti da Senigallia e da tutti i comuni del comprensorio, per la garanzia di rappresentanza di diverse discipline, dal calcio al ciclismo, dal nuoto alla pallavolo, dal tennis alle ginnastiche, dal ballo alle nuove discipline legate al mare e all'ambiente naturale. Una squadra giovane, attenta alle pari opportunità con la presenza in lista di un importante numero di donne e desiderosa di costruire progetti innovativi nel rispetto della missione dell'Uisp per la promozione dello sport per tutti".

"Vogliamo distinguerci - ha sottolineato il neo Presidente - per essere capaci di ascoltare tutte le esigenze, per essere punto di riferimento per le associazioni, per saper gestire gli impianti sportivi ed effettuare un censimento attento e competente di tutte le strutture presenti nel territorio, per rendere le associazioni protagoniste, per promuovere lo sport nelle scuole. Io stesso provengo da un'associazione affiliata, La Marina Pro Cesano Asd, e so quanto impegno è necessario e quanti bisogni hanno queste realtà. Quello che costruiremo è un Comitato che sarà capace di essere un punto di riferimento per tutti ed un soggetto in grado di creare rete con altri Enti e con pubbliche amministrazioni, per raggiungere insieme gli obiettivi della promozione dell'attività sportiva per tutti e della coesione sociale. Un lavoro importante, che faremo con impegno e passione, con tutti i componenti del Consiglio, nello spirito costruttivo e nel rispetto dei principi della nostra associazione".

Al congresso hanno partecipato anche il Presidente nazionale Uisp **Vincenzo Manco**, la Presidente del consiglio nazionale Uisp **Manuela Claysset**, il responsabile dell'organizzazione nazionale **Tommaso Dorati** e il Presidente Regionale **Armando Stopponi**.

"Un Comitato Territoriale, quello di Senigallia - ha ricordato il Presidente Vincenzo Manco nel suo intervento di saluto - che in questo congresso, indipendentemente dalle diverse posizioni e dal risultato finale del voto, ha dato un grande esempio di democrazia, con una partecipazione straordinaria che dimostra la voglia di tante associazioni di essere presenti. I vertici nazionali, in questa fase congressuale dei comitati territoriali, che precede quella regionale e quella nazionale, hanno voluto essere presenti in moltissime assemblee, dando prova di vicinanza e garanzia di rappresentanza a tutti. Il mio invito a chi sarà eletto - ha chiuso il Presidente Manco prima del voto - è quello di mettere "mano alla volontà", di avere passione e di non scordare mai i valori e la responsabilità sociale dell'associazione".

Un saluto e un invito a lavorare insieme per il futuro dell'associazione è stato anche quello rivolto dal Presidente Regionale **Armando Stopponi**, che ha ricordato il **prossimo congresso regionale** del 28 gennaio, cui parteciperanno i delegati che sono stati votati al Congresso contestualmente al nuovo Consiglio direttivo Uisp di Senigallia.

"Non mi resta che ringraziare tutti i componenti della mia squadra - ha chiuso il Presidente Giorgio Gregorini - che ha saputo lavorare unita e coesa, mettendo insieme esperienza, competenza, entusiasmo, unità d'intenti. Lavoreremo insieme a tutti coloro che hanno interesse alla crescita e allo sviluppo di questa associazione: durante i prossimi 4 anni del nostro mandato ci sarà il 50° anniversario della nascita del Comitato Territoriale di Senigallia fondato nel 1969 da Enzo Tesei; voglio chiudere ricordando che è dal passato, dal rispetto delle radici e dal rispetto di chi ha fatto crescere così tanto questa associazione che deve partire un futuro ancora più importante, con nuove sfide, nuove passioni, nuove responsabilità".

Lunedì, 31 ottobre 2016 ore 09:59



Per la tua pubblicità
chiama
328.8455685

crotoneinforma.it
lasciateci solo il tempo che accada **web news**

Per la tua pubblicità
chiama
328.8455685

HOME NOTIZIE MULTIMEDIA AUGURI ARCHIVIO CONTATTI

SPORT

Franco Riolo nuovo presidente Uisp provinciale di Crotona

Raccoglie la pesante eredità del compianto Pino Bevilacqua



Lunedì 31 Ottobre 2016 - 9:0

La Uisp di Crotona è tornata a riunirsi.

E lo ha fatto per un'occasione molto importante e significativa: la nomina del suo nuovo presidente.

Carica, lo ricordiamo, rimasta vacante, dalla scomparsa dell'indimenticato e storico presidentissimo, Pino Bevilacqua.

Ebbene, durante il congresso, svoltosi sabato mattina presso il Dopolavoro Ferroviario, il Consiglio appena nominato, ha eletto all'unanimità Franco Riolo quale presidente del Comitato provinciale Uisp di Crotona.

Una nomina necessaria, attesa e pienamente condivisa anche dalla moglie di Pino Bevilacqua, Giovanna Blandino, e che giunge in un momento molto particolare, quello del pieno rilancio della Uisp crotonese, da sempre fermo punto di riferimento di tutto lo sport provinciale.

Il congresso ha provveduto inoltre a nominare i consiglieri che coadiuveranno il presidente Riolo nel suo programma e intenso calendario di attività.

Ecco la lista completa del nuovo Consiglio provinciale Uisp Crotona: Riolo Francesco di Crotona, Blandino Giovanna di Crotona, Fonte Antonio di Crotona, Meloni Antonella di Crotona, Fabrizio Bevilacqua di Crotona, Aldo Mole' di Crotona, Luigi Capito' di Ciro Marina, Romeo Riganello di Crotona, Saporito Rosario di Mesoraca, Silvana Panaja di Crotona, Screnci Gianfranco di Crotona.

Questi invece i consiglieri delegati al congresso regionale della Uisp Calabria, in programma a Lamezia Terme il prossimo 11 dicembre: Riolo Francesco, Giovanna Blandino, Antonella Meloni, Silvana Panaja, Luigi Capito', Antonio Fonte, Fabrizio Bevilacqua, Mole' Mariangela, Paolo Pulvirenti, Palermo Piergiorgio.

Francesco Biafora

<http://www.crotoneinforma.it/notizia9560/Franco-Riolo-nuovo-presidente-Uisp-provinciale-di-Crotona.htm> #WBCh2_nhCUk

